

ESEQUIE di ELIDE PERIN

anni 89

Abbazia Pisani, sabato 3 febbraio 2018

Lecture 1Corinzi 13,1-13
 La carità non avrà mai fine.

 Salmo 121(122)
 Andiamo con gioia incontro al Signore.

 Matteo 5,1-12a
 Grande è la vostra ricompensa nei cieli.

OMELIA

1. Quando Gesù consegna ai suoi uditori la magnifica pagina delle Beatitudini, ormai è un rabbi famoso, un profeta carismatico... è normale che abbia attorno a sé una piccola folla, nella quale sono presenti molti malati, oppressi, poveri, persone che soffrono e piangono.

Non è un predicatore distaccato, è profondamente toccato dai mali delle persone: gemiti, invocazioni, lamenti, domande senza risposta... a queste persone, Gesù consegna le promesse di Dio, che possono essere anche un programma per chi vuole seguirlo.

Sale sul monte e da quel luogo, carico della presenza di Dio, grida la *buona notizia*: beati!

Il nostro “beati” deriva da una parola ebraica dai molteplici significati: ‘Ashrè.

‘Ashrè ricorda la promessa certa di Dio. ‘Ashrè indica uno stile da assumere. ‘Ashrè invita a cambiare l’ottica per guardare la vita, la realtà, gli altri. Ma ‘Ashrè è soprattutto un invito ad andare avanti.

“Beati”, allora, è un invito alla felicità, alla pienezza di vita, alla consapevolezza di una gioia che niente e nessuno può rapire né spegnere.

È il paradosso della celebrazione cristiana delle esequie: di fronte all’indiscutibile realtà della morte, la Chiesa continua senza sosta a riaffermare che la meta di tutto il cammino dell’uomo è sempre la gioia senza fine che solo il Signore ci può dare.

2. Essere “poveri nello spirito”, nel cuore – precisa Matteo –, non semplicemente “poveri”, ma esserlo nell’umiltà di chi sa attendere Dio e la sua giustizia apre alla beatitudine di chi riceve in dono il regno di Dio.

Essere piangenti è una condizione frequente: le lacrime scendono sul viso come un’invocazione, un grido a volte muto, ma il Signore raccoglie le lacrime, non le dimentica.

Essere miti tra gli uomini e le donne, miti su questa terra, senza abitarla con prepotenza né violenza, senza riconoscere solo se stessi, rinunciando a ogni volontà di aggressione, fosse anche per difesa, è possedere la terra promessa da Dio, ma anche contribuire ad una risposta amorosa da parte dell’umanità ai rigurgiti di violenza, odio ed egoismo a cui si assiste a tutte le latitudini.

Chi ha fame e sete di giustizia, è colui che resiste con il cibo che ora gli da Dio e attende nel Regno quella giustizia della quale tanto ha avuto fame e sete.

Chi fa misericordia agli altri “obbligherà” Dio a fargli misericordia, perché Dio – dicevano i padri del deserto – obbedisce ai misericordiosi che sono come lui, hanno lo stesso cuore, sono cioè santi come lui è santo.

Essere puri di cuore significa vedere tutte le persone e gli eventi con gli occhi di Dio, vederli con “gli occhi del cuore”.

3. La nostra vocazione è cercare la felicità. La strada che Gesù ci indica è l'opposto di quanto il mondo ci propone. Le beatitudini sono la sintesi di tutte le promesse che troviamo nella Bibbia: chi consola e sazia è Dio che si piega su ogni uomo e donna per ricordare la loro vocazione: la felicità!

E la felicità è non essere orfani, sentire la presenza del Padre/Madre che ti abbraccia e sempre ti accoglie.

La celebrazione delle esequie non può non essere l'occasione più appropriata per sentir risuonare questa pagina di vangelo.

5. Molto probabilmente Elide non avrà mai fatto una riflessione del genere... ma, come tutti i credenti, ha cercato di viverla.

I figli parlano di lei come della tipica mamma di famiglia, concentrata su alcune scelte per lei fondamentali: collaborare col marito, accudire e crescere i figli, badare alla casa. Anche in tarda età, quando l'affaticamento fisico si è fatto sempre più sentire, la sua attenzione è stata per la sua famiglia.

Non c'è molto da dire su Elide se non, appunto, la sua fedeltà ai suoi impegni e ai suoi valori che hanno forgiato il suo stile.

La sua lunga vita è stata scandita da tante relazioni, da tanti incontri. Amava stare in compagnia, era vitale per lei. Lo stare sola era un peso, una fatica in più quindi non si sottraeva mai dal dialogo anche se, per sua natura, era discreta ed evitava qualsiasi discorso potesse suonare poco cristiano.

Col tempo è cresciuto anche il tempo dedicato alla preghiera fatta di sante Messe ascoltate per televisione, Rosari recitati per conto proprio, meditazioni tratte da qualche pubblicazione. Finché ha potuto ha partecipato all'eucarestia domenicale fra noi.

6. Noi abbiamo una speranza che non dobbiamo mai abbandonare, cari fratelli e sorelle. Una speranza non generica, non banale, non ingenua; bensì matura, forte e motivata: il nostro non è un andare verso il nulla, ma verso una persona; non è un lasciare tutto, ma un lasciare qualcosa per riaverlo assieme al vero Tutto.

Affidiamo perciò Elide a questo Tutto.

Ricevilo Cristo Signore nelle tue dimore.

perché goda della luce di Dio.

È nella gioia, vedendo quelli che la circondano.

Uno per uno, l'accolgono e le fanno festa.

Già ella contempla i grandi spettacoli del regno.

Gode per il premio ottenuto con i suoi meriti.

Ha la corona a dispetto della morte:

De mortuis nisi nisi bene.

ha conservato la fede e compiuto la sua corsa, nella pace. ¹

Con le parole di questa antichissima epigrafe cristiana, desidero salutarti, cara Elide, in questa che, praticamente, è sempre stata la “tua” chiesa.

Tra tutte le persone che in questi anni avrai desiderato reincontrare, c'è il tuo sposo Angelino del quale proprio in questi giorni ricorre il 10° anniversario della partenza.

Prega per questa tua comunità. Prega perché i credenti di Abbazia e Borghetto sappiamo porre sempre al di sopra di ogni pensiero il desiderio di varcare la soglia dell'eternità per vivere in compagnia del Signore Risorto.

Elide, va' in pace e vivi in Dio! Buona pasqua.

Per te non ho cominciato, e per te non finirò!

semper

SMRM

¹ HAMMAN ADALBERTO (a cura di), *preghiere dei primi cristiani*, edizioni OR, Milano 1983, pagina 69.